

GRAN GUARDIA. Stasera viaggio per immagini e parole nella basilica dell'architetto catalano ancora da completare

Alla Sagrada Família il miracolo della bellezza

Parleranno del capolavoro di Gaudí Maria A. Crippa ed Etsuro Sotoo, scultore al cantiere di Barcellona

Oggi alle 20,45 nell'auditorium della Gran Guardia (ingresso libero) la Fondazione Giorgio Zanotto e il Centro di cultura europea sant'Adalberto organizzano l'incontro «La bellezza: una necessità per l'uomo, viaggio per immagini e parole nella Sagrada Família di Barcellona», dedicato alla

basilica incompiuta di Barcellona, capolavoro dell'architetto Antoni Gaudí. Parleranno Etsuro Sotoo, scultore, artefice della Facciata della Natività alla Sagrada Família, e Maria Antonietta Crippa, docente universitaria di storia dell'architettura, maggior esperta di Antoni Gaudí in Italia.

Il titolo dell'incontro prende spunto dalle parole di Benedetto XVI, pronunciate lo scorso anno nella cerimonia di dedizione della Sagrada Família, quando finalmente

la basilica arrivò ad avere una navata coperta (i lavori, iniziati a fine Ottocento, continuano: sono solo a un quarto del progetto complessivo!) Il tempio di Barcellona — a cui è dedicata anche una mostra in Vaticano, nel Braccio di Carlo Magno, che si concluderà domenica — è monumento e simbolo tra i più potenti dell'architettura contemporanea. Il capolavoro di Antoni Gaudí (1852-1926) non finisce di stupire e interrogare i visitatori, che accorrono a contemplare

questo «segno visibile del Dio invisibile», come lo ha definito Papa Benedetto XVI. Nella vertigine verticale delle colonne fatte come alberi, inoltrandosi nella navata tra luce e ombra, «si viene introdotti al centro del mistero dell'arte e della fede per il tramite della bellezza», dicono i promotori della serata, «e oggi più che mai abbiamo bisogno di segni di bellezza capaci di indicarci un percorso persuasivo di apertura e di positività. «Questo tempio edifica chi lo edifica», asse-

riva Gaudí della sua chiesa. Ma questo vale anche per chi lo ammira.

Ne parleranno due eminenti personalità che hanno contribuito alla realizzazione e alla conoscenza di questo capolavoro: Etsuro Sotoo, scultore giapponese, scoprendo Gaudí e raccogliendone il testimone si è anche convertito e fatto cristiano (per Gaudí è in corso il processo di beatificazione). Maria Antonietta Crippa è docente di storia dell'architettura al Politecnico di Milano. ♦



Lo scultore Etsuro Sotoo davanti alla Sagrada Família di Barcellona

LIBRERIA FELTRINELLI. Reportage dall'Africa

Il bene ostinato, chi lo vede è contagiato

Paolo Rumiz della «Repubblica» scopre i medici missionari Cuamm

Camilla Madinelli

La valigia sempre aperta vicino al letto, per praticità e perché gli dà sicurezza. La testa sempre in viaggio, anche quando il corpo, raramente, sta fermo: letture di viaggi, fantasie di posti lontani, sogni popolati di nuovi luoghi, incontri, avventure. «Quindi è come se viaggiassi perennemente», ammette Paolo Rumiz, 64 anni, triestino, giornalista della Repubblica. È scrittore in viaggio più che di viaggi, uomo di frontiera che frontiere non ha.

Il mondo l'ha girato in lungo e in largo, ma ancora non gli basta. Fermarsi non è nel suo Dna. Gli mancava l'Africa. «Non la conoscevo e non la sognavo più di tanto», dice, «ma tra un luogo di cui so qualcosa e uno di cui non so nulla, scelgo sempre il secondo». Alla fine, infatti, è andato anche là, complice il casuale quanto fortunato incontro con l'organizzazione non governativa Medici con l'Africa del Cuamm di Padova (Collegio universitario aspiranti e medici missionari), che dal 1950 opera nel continente nero per la promozione e la tutela della salute ed è presente oggi in Angola, Etiopia, Mozambico, Sierra Leo-

ne, Sud Sudan, Tanzania e Uganda. «Avevo una scarsa opinione delle Ong», ammette Rumiz, «mi sembravano una baracca confusa in mano a gente disorganizzata. Inoltre, temevo la strumentalizzazione del bene altrui per racimolare sponsor e contributi. Era un mondo che non mi aveva mai attirato più di tanto. Poi ho conosciuto il Cuamm e la prospettiva è cambiata». Come? «Me ne parlò Guido Bertolaso quando era a capo della Protezione civile, uomo di cui, al di là delle ombre, ho notevole stima. Me ne parlò così bene, durante un pranzo durato tre ore, che mi incuriosì».

DAL COLPO di fulmine tra Rumiz e la storica Ong padovana è nato *Il bene ostinato* (Feltrinelli, 144 pagine, 14 euro), storie di uomini e donne, coppie e famiglie, missionari e medici che dedicano la loro vita al prossimo, curano con perizia, soccorrono senza esitazione e sono pronti all'incontro con l'altro.

«Di questi signori mi ha stupito, oltre che la capacità e la gran mole di lavoro, l'atmosfera che contribuiscono a creare, la trasfusione di conoscenze tra chi arriva e chi parte, la disponibilità», spiega Rumiz.



Medico missionario del Cuamm di Padova al lavoro in Angola

Ad averlo conquistato più di tutto, però, è stata l'allegria «straordinaria, contagiosa. Questi medici, dopo 12 o 15 ore di servizio, si godono la convivialità e un pranzo comunitario sotto le stelle. Mi ero abituato a un bene triste e piagnucoloso. E non ne potevo più».

Il mal d'Africa di Paolo Rumiz non è fatto di paesaggi, colori, profumi, ma di incontri speciali. «La dimensione dell'incontro lì ha qualcosa di unico, non solo con la popolazione locale ma pure tra gli stessi europei», spiega. «Sarà la luce forte, le notti profonde, ma è una dimensione più forte e autentica, meno mediata».

La grande dote delle persone che formano l'organizzazione, però, scelta per dare il titolo al libro, è l'ostinazione. «Applicata al bene è importantissima, perché ti permette di raggiungere gli obiettivi. Troppo spesso la bontà è inerme e si fa gabbaro: invece serve qualcuno che si batte, anche con le maniere forti se serve, perché siamo circondati da troppi malintenzionati. L'Italia intera si regge da sempre su una rete di invisibili ostinati, che fanno resistenza contro l'andazzo di un Paese cialtrone, dove si ha la tendenza a dimenticare le regole». Prova ne sia il bene

ostinato, al cento per cento italiano, che trasportiamo ai Paesi africani attraverso organizzazioni come il Cuamm. Nasce, sottolinea Rumiz, «negli stessi luoghi dove fermenta il peggior rifiuto dello straniero, come se il massimo del volontariato e dell'altruismo fosse condannato a convivere con il massimo dell'egoismo. Ci sono medici, giovani coppie, famiglie con figli ancora piccoli che si mettono in discussione, partono e affrontano l'ignoto invece che far casetta. Stampa e televisioni raramente danno loro spazio e ascolto, ma è l'Italia migliore».

E perché non se parla o se ne parla poco? Rumiz è d'accordo con il collega giornalista Stefano Lorenzetto, cioè che sia più facile dare in pasto ai lettori la cronaca nera che scoprire e raccontare belle storie in grado di ridare speranza. «Eppure ce n'è tantissimo bisogno», conclude. Per questo consiglia la lettura di *Il bene ostinato* «a chi ha bisogno di esempi positivi in un momento in cui sembrano dominare corruzione e pessimismo, cioè l'Italia più brutta. A chi vuole vedere orizzonti diversi e, in particolare, ai ragazzi, perché capiscano che si può vivere diversamente». ♦

L'incontro



Paolo Rumiz

OGGI alle 18 Paolo Rumiz presenta alla libreria Feltrinelli (via Quattro Spade 2) il suo ultimo libro *Il bene ostinato*. Dialogano con l'autore il primario del pronto soccorso dell'ospedale civile di Vicenza, Vincenzo Riboni, la giornalista Giorgia Guarienti e l'avvocato Guariente Guarienti. In sala saranno presenti anche alcuni dirigenti del Cuamm di Padova (Collegio universitario aspiranti e medici missionari), le cui storie hanno ispirato il libro di Rumiz. c.m.

IL LIBRO. Domani l'autrice in Borgo Roma

L'amore di Bianca Storia di passione ma con tenerezza

Un promettente esordio letterario con il romanzo di Cinzia Inguanta

Alessandra Milanese

Storia di una donna passionale, di più amori che si intrecciano; uno brucia su tutti, fino alla serenità: non si può svelare di più, per non far torto all'autrice del romanzo, Cinzia Inguanta, che presenterà il suo libro, *Bianca* (Bonaccorso editore) domani alle 21, nella sala civica di Borgo Roma (via Benedetto 26/B), per gli incontri di Frangenti culturali.

L'autrice è profondamente coinvolta nel suo romanzo, anche se di autobiografico non c'è niente. O forse sì: c'è un sentimento fortissimo, visto come una gabbia da chi vorrebbe libertà assoluta. Correre con i capelli al vento: così Cinzia Inguanta ha ideato il suo romanzo. Un nucleo centrale in un pomeriggio assoluto d'estate, che si è poi dipanato come lo svolgersi di un film, altrettanto mosso, colorato, sfuggente. Bianca è la protagonista. Quando si accorge che il suo rapporto con il fascinoso Francesco è agli sgoccioli, ma non sa chiuderlo, incontra Pierre. Di madre francese e padre marocchino, Pierre è come il vento del suo deserto: ardore assoluto. E altrettanto ne vuole in cambio. La donna, pur trovando finalmente la forza di concludere il suo legame con Francesco, non è pronta a giocare il tutto per tutto, ad accettare la chiave della bellissima casa con giardino e pozzo, per entrare nella vita dell'affascinante straniero dagli occhi color ambra e dal profumo di cannella. Eppoi c'è Giacomo,



Cinzia Inguanta

l'amico di sempre, da sempre innamorato di lei, che si insinua con dolcezza nella sua vita. Giacomo che aspetta una bimba da un'altra, ma ama Bianca di un sentimento tenace anche se ormai senza speranza.

Il romanzo sorprende per naturalezza; nelle descrizioni della natura si alternano vari stili, come se fossero schizzi ad acquerello, paesaggi fissati a olio o disegni a inchiostro di china. La narrazione ha delle ingenuità da romanzo rosa, ma c'è anche sesso, e tanto, anche omosessuale, ma accennata in maniera raffinata. Cinzia fa dire a Bianca: «Il sesso non ha mai voluto dire concedersi realmente, anzi a volte è un modo per non concedersi affatto».

Il racconto fila dritto: un coltello d'argento, il filo di un rasoio, neanche fosse un giallo di cui non si può indovinare la fine. Poi il coup de théâtre. Potrebbe essere la tragedia, invece è un parco con risate e corse di bimbi, è finalmente la serenità. ♦

MOSTRE. La selezione della Biennale veneziana e altre prestigiose gallerie premiano il direttore artistico di PH Neutro

Il ritratto di Mauro Fiorese nel tempio della foto

La George Eastman House ospita l'autore veronese che espone anche a Torino e al Principato di Monaco

Maria Teresa Ferrari

Stagione di successi per il fotografo veronese Mauro Fiorese, presente con la sua opera *Lite*, 2011 all'esposizione tori-

nese della Biennale di Venezia: lui è felice di esserci (a differenza di molti che preferiscono non esserci, visto l'affollamento voluto dal curatore Vittorio Sgarbi), ma, Torino a parte, per Fiorese i motivi di orgoglio non mancano. Una sua foto è anche alla mostra «The Unseen Eye: Photographs from the W. M. Hunt Collection», in corso (fino al 19 febbraio) in uno dei templi della

fotografia: George Eastman House, il museo internazionale di fotografia e film di New York. Essere lì nella collezione di William M. Hunt (solo opere in cui il viso è oscurato, gli occhi sono chiusi, non possono essere visti, evocando in tal modo emozioni) «è uno dei più grandi onori della mia carriera», dice Fiorese.

Dall'America a Montecarlo, con una mostra (fino al 30 giu-

gno) assieme a Keith Carter, con cui Fiorese ha già realizzato il libro *Two Spirits* (Mondadori Electa, 2001/2002), in occasione della rassegna agli Scavi Scaligeri e ora *Dream of a Place of Dreams*, esposta al Club des Résidents Etrangers de Monaco: un lavoro in bianco e nero, nato nel 2006 e svolto a quattro mani, che i due fotografi hanno portato avanti, grazie alla collaborazione con

la Monaco Asia Society, e che ci mostra una Montecarlo diversa, fatta anche di gente comune, lontana dagli stereotipi. È lo stesso principe Alberto a firmare l'introduzione del catalogo, edito da Siz.

Dai successi internazionali al lavoro quotidiano, da direttore artistico della galleria veronese PH Neutro («un'attività che mi diverte, che mi permette di seguire collezionisti,



Il fotografo Mauro Fiorese

di creare collezioni nuove») e con il reportage per il libro *La basilica di Santa Anastasia a Verona: storia e restauro*, il volume realizzato dal Banco Popolare: «Fare questo lavoro mi ha emozionato. Avevo già toccato la tematica sacra in un altro progetto *Aula Dei-Icone della Spiritualità* (Arsenale Editrice, 2006). I luoghi dello spirito vivono di una luce propria a cui si può credere o meno. È il buio talvolta, il luogo dello spirito attraverso cui la fotografia arriva alla luce per osservarla». ♦